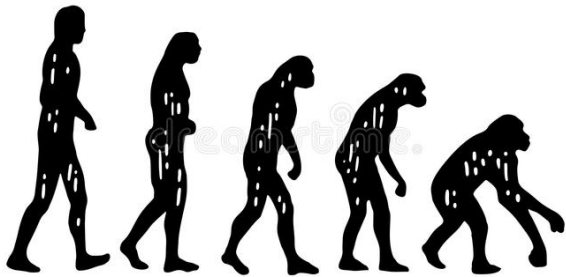


## La selezione naturale della cattiva scienza



Molti eminenti ricercatori credono che circa la metà della letteratura scientifica – non solo in medicina, ma anche in psicologia e in altri campi – possa essere sbagliata. Errori fatali e ritrattazioni, specialmente in pubblicazioni importanti, sono in aumento. Sembra sempre più che : ‘I metodi scadenti ottengono risultati scadenti’. Questo comportamento è dovuto ad una cattiva organizzazione del sistema scientifico, dalla maniera in cui i ricercatori sono incentivati e dalla maniera in cui si sviluppano le carriere e i finanziamenti. Come ha scritto Richard Horton, editore di The Lancet:

*"Parte del problema è che nessuno è incentivato ad avere ragione".*

L’ articolo di Paul E. Smaldino and Richard McElreath che segnaliamo sostiene che alcuni degli incentivi più forti nella scienza contemporanea attivamente incoraggino, premino la diffusione di metodi di ricerca scadenti e l’abuso di procedure statistiche dubbie o inconsistenti. Gli autori definiscono questo processo “la selezione naturale della cattiva scienza” per indicare che non richiede alcuna strategia cosciente né imbroglio da parte dei ricercatori.

*La persistenza di metodi scadenti risulta in parte dagli incentivi che li favoriscono, portando alla la selezione naturale della cattiva scienza. Questa dinamica non richiede alcuna strategia cosciente – nessun imbroglio deliberato – da parte degli scienziati, solo che la pubblicazione è un fattore l’avanzamento di carriera.*

Inoltre

*se negli anni tra il 1974 e il 2014, la frequenza delle parole "innovativo", "rivoluzionario" e "nuovo" negli abstract di PubMed è aumentata del 2500% o più*

il problema dell’organizzazione del sistema scientifico moderno è evidente e trascende i confini nazionali (anche se alcuni paesi incentivano la selezione della cattiva scienza più di altri). Alla fine uno dei problema chiave è semplicemente in questa citazione riportata nell’articolo ma che può essere riscontrata in qualsiasi collega abbia mai fatto parte di una commissione di selezione:

«Sono stato in un certo numero di comitati di ricerca. Non ricordo che nessuno abbia guardato i lavori di nessuno documenti: il numero e l’IF delle pubblicazioni sono ciò che conta»

[The natural selection of bad science](#)

**1 commento**  
**Beniamino Cenci Goga** 25 Settembre 2021.  
Hanno cercato di misurare tutto, in maniera automatica, come se la ricerca fosse qualcosa da vendere nei siti di e commerce. Per fortuna c’è ancora chi studia e ricerca per il desiderio di scoprire qualcosa e di osservare con curiosità. Credo che al netto di chi insegue i parametri citazionali (orribile termine) il numero assoluto dei veri ricercatori sia lo stesso del 1974, è solo aumentato il rumore di fondo e il numero di «addetti alla ricerca» inutili. È aumentato anche il tempo perso per cercare articoli che abbiano senso: alla fine io leggo solo quelli di una cerchia ristretta di eletti (si fa per dire) che la pensano come me.

**LASCIA UN COMMENTO**  
[Entra per lasciare un commento](#)

Oppure [scrivi al direttore mettendo nell'oggetto il titolo dell'articolo](#).

## Regionalismo differenziato: la ministra Gelmini ci riprova



**La Ministra per gli affari regionali, Mariastella Gelmini, rilancia l’autonomia differenziata proponendo lo stesso adagio di sempre: accordi tra regioni, nessun dibattito parlamentare. In audizione presso la Commissione bicamerale per il federalismo fiscale sostiene di voler accelerare: il regionalismo differenziato è in cima alle priorità.**

**La cacofonia istituzionale che ha accompagnato le alterne vicende della crisi, il valzer delle aperture e delle chiusure, e oggi il fai da te locale persino sul fronte delle vaccinazioni, hanno evidenziato che la segmentazione territoriale può produrre discriminazioni inaccettabili anche per diritti assolutamente essenziali. Anche la spinta europea verso una riduzione dei divari che affliggono il paese – donne, giovani, Mezzogiorno – impone forti politiche pubbliche nazionali in specie sul rilancio del Sud come sistema produttivo. Senza, il recupero delle distanze rimane un miraggio.**

..segue ./.

Segue da Pag.41: Regionalismo differenziato: la ministra Gelmini ci riprova

**Può essere mai questo il momento di dissotterrare la salma del regionalismo differenziato?**

La ministra Gelmini, in audizione il 26 maggio presso la Commissione bicamerale per il federalismo fiscale, ha rilanciato il circo del regionalismo differenziato. L'intenzione è ripartire dalla proposta dell'ex ministro Boccia di legge quadro, mai approvata in Consiglio dei ministri e in Parlamento.

Riprende la notizia con toni trionfalistici il "Corriere del Veneto del 30 maggio". Ci informa che l'autonomia è in cima alle priorità della Gelmini, e delinea il percorso che i pasdaran del separatismo soft intendono seguire. Anche, tra l'altro, costruendo un osservatorio tecnico-scientifico come contraltare alla Svimez, la società che studia i problemi del Mezzogiorno, declassata a "ufficio studi".

La posizione della Gelmini, già dalla prima ora in campo per l'autonomia differenziata lombarda, non sorprende. Ma è una pessima notizia, anzitutto per il metodo. La ministra ci ricorda che la proposta Boccia era stata approfondita con la conferenza delle regioni e con i singoli governatori. Vuole seguire la stessa strada, confermando l'emarginazione delle assemblee elettive. A quando un dibattito parlamentare senza rete? A quando il prendere atto che esigenze nazionali e unità della Repubblica male si collocano in conferenze e concertazioni con i territori? Che prevalgono in esse gli scambi al massimo ribasso? Che hanno aggravato la minorità politica ed economica del Mezzogiorno? Forse non sono bastati mesi di dibattito e di contrapposizione aspramente polemica su questi temi.

Quanto al merito, la ministra suggerisce per la proposta Boccia rivisitazioni e modifiche volte ad accelerarne i passaggi. Bisognerebbe invece prendere atto che le lentezze trovano ragione in nodi tecnici e politici mai sciolti. Ai quali la crisi sanitaria ed economica provocata dall'emergenza mondiale del Coronavirus aggiunge ora ulteriori elementi di perplessità. Almeno tre i punti principali all'attenzione.

Il primo. Nessuno ha mai risposto davvero all'obiezione sulla inidoneità tecnico-giuridica di una legge quadro a porre effettivi argini a pulsioni separatiste, che potrebbero al contrario venirne favorite e aggravate. La legge di approvazione dell'intesa ex art. 116.3 della Costituzione potrebbe superare limiti e procedure posti con la legge quadro, che è e rimane legge ordinaria. Mentre non sarebbe vero il contrario, per lo speciale procedimento previsto dall'articolo 116.3.

In breve, la legge quadro non fermerebbe le voglie separatiste, mentre invece potrebbero essere bloccati i tentativi volti a correggerle una volta realizzate. Infatti, le "forme e condizioni particolari di autonomia" una volta attribuite potrebbero essere modificate o cancellate solo con il consenso della regione beneficiaria. Come

si correggerebbe il vantaggio indebitamente attribuito a questa o quella regione per l'occasionale consonanza politica fra quella regione e la maggioranza nel parlamento nazionale? Sarebbe poi preclusa persino la via di un referendum abrogativo.

Il secondo. Proprio la rigidità dell'impianto ex art. 116.3 consiglia che l'autonomia differenziata sia messa in standby nel momento in cui la crisi sanitaria ed economica ha chiarito ampiamente la necessità di ripensare il rapporto tra Stato e Regioni, recuperando una centralità del primo.

La cacofonia istituzionale che ha accompagnato le alterne vicende della crisi, il valzer delle aperture e delle chiusure, e oggi il fai da te locale persino sul fronte delle vaccinazioni, hanno evidenziato che la segmentazione territoriale può produrre discriminazioni inaccettabili anche per diritti assolutamente essenziali. Le cronache di questi mesi sono lì a dimostrarlo.

Il terzo. La spinta europea verso una riduzione dei divari che affliggono il paese - donne, giovani, Mezzogiorno - impone forti politiche pubbliche nazionali in specie sul rilancio del Sud come sistema produttivo. Senza, il recupero delle distanze rimane un miraggio.

Aggiungere alla locomotiva del Nord una locomotiva del Sud volta al Mediterraneo è la scommessa che può davvero cambiare faccia al paese e ricostruirne la competitività. È qui l'interesse comune del Nord e del Sud al rilancio produttivo del Mezzogiorno. È qui l'interesse del Mezzogiorno a coordinarsi e fare rete per essere protagonista e orientare l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Solo così si porrà fine alla favola velenosa del Sud tenuto a galla dalla generosità del Nord.

Ma il Pnrr assume davvero la riduzione del divario Nord Sud come obiettivo strategico, come vorrebbe la stessa Europa? Per molti, al Sud va un omaggio solo verbale. Inoltre, scrivere il Piano è cosa ben più facile che attuarlo, e il decreto sulla governance in arrivo delinea poteri speciali a Palazzo Chigi per garantire il rispetto dei tempi. Può essere mai questo il momento di dissotterrare la salma del regionalismo differenziato?

Quest'articolo è apparso su Repubblica Napoli del 31 Maggio 2021.

**2 Commenti**

**giufe** 29 Giugno 2021

E' sempre il solito problema, io non sono leghista per niente, ma la centralizzazione crea casini enormi sul piano della responsività sul piano organizzativo e dell'efficienza. Non si può continuare a fingere che non ci sia già il problema delle regioni autonome (es il trentino AA, di cui si dice l'autonomia genera efficienza e pil; immaginatevi che cosa riuscirebbe a fare il veneto). Infine la soluzione c'è ed è eccellente si chiama macroregioni proposta al alcuni del PD (non ricordo i nomi) la serracchiani (ex governatore Friuli) è stata la prima a bocciarla. In questo modo salterebbero alcuni governatorati, si arriverebbe a delle integrazioni

Segue da Pag.42: Regionalismo differenziato: la ministra Gelmini ci riprova

eccellenti (pensate al motore nord est Veneto Emilia in particolare). Immaginatevi se posso pensare che da una inqualificabile come la Gelmini possa uscire qualche cosa di buono :(... ma il problema resta

**sorrenti** 2 Settembre 2021

Mi spiace dissentire, ma continuo a non capire di come ci si possa illudere che un carrozzone regionale possa essere una soluzione al problema del carrozzone nazionale. In altre paesi l'apparato statale non è un carrozzone, prova che non è la struttura centralizzata il problema. Che il problema stia nelle regole in uso tra gli umani che costituiscono la struttura?

## Se tre eccellenti normaliste confutano l'eccellenza



Alcuni giorni fa ho letto sulle pagine di "Repubblica-Firenze" un'intervista al Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa Luigi Ambrosio, sul recente intervento delle tre ormai note normaliste (Virginia Magnaghi, Valeria Spacciante e Valeria Grossi) alla cerimonia di consegna dei diplomi che tanta circolazione ha avuto sui social. Ma Ambrosio ha evitato di affrontare il nodo più profondo del loro discorso, che qui vale la pena ricordare: la retorica dell'eccellenza e il discorso meritocratico hanno funzionato negli ultimi anni da copertura ideologica dei tagli al sistema dell'Università e della ricerca. Un sistema che – le allieve ricordano – è il meno finanziato dell'Occidente e ulteriormente decurtato di un quinto a partire dal Ministero Gelmini. Depistare l'attenzione sull'"eccellenza", allora, significa abbagliare l'opinione pubblica con la promessa di una rigenerazione non all'insegna di un generale rifinanziamento bensì nel nome di una selettività funzionale alle politiche di disinvestimento. E' stato davvero meraviglioso che proprio tre espressioni viventi di un'eccellenza niente affatto retorica – al di là quindi di ogni nietzscheano sospetto di risentimento –, si siano incaricate di ricordare come la valorizzazione dei talenti non abbia senso se non si inserisca in una più generale strategia di intervento a favore di tutto l'organismo dell'Università e della ricerca. Le tre normaliste hanno difeso un'idea democratica (in senso sostanziale e non formale) del talento, intendendolo cioè come una qualità preziosa anche per la società e non solo per i singoli che ne sono dotati o per minoranze di presunti eletti, soli depositari delle chiavi dell'interesse generale. Nella straordinaria chiusa del loro intervento esse

ricordano anche che l'eccellenza è sempre legata alla dimensione comune dell' "incompletezza e della fallibilità". Come a dire che nessun soggetto può attribuirle a sé per rivendicare maggiori diritti, potere e risorse, essendo essa qualcosa di relativo, condizionato, relazionale, transeunte.

Non è una generica polemica anti-accademica, ma un esplicito attacco all' "Università neo-liberale". L'università sempre più aziendalizzata e talvolta ammantata di retorica anti-baronale, è in realtà la rideclinazione postfordista dell'oligarchismo delle passate stagioni, così come il turbo-capitalismo si è imposto contro il welfarismo fordista, sussumendo e sfigurando alcune istanze libertarie dei movimenti in un modello che ha riprodotto a uno stadio più alto le disuguaglianze di classe e di genere. Ecco perciò che le tre normaliste rilevano come l'idea di puntare a finanziare soprattutto le eccellenze e a introdurre stimoli di competitività fra i diversi atenei abbia darwinisticamente portato soltanto a nuovi squilibri territoriali e disuguaglianze, come hanno peraltro mostrato alcuni studi di Gianfranco Viesti.

Magnaghi, Spacciante e Grossi hanno anche sottolineato che in un'università di questo tipo "l'indirizzo della ricerca scientifica segue la logica del profitto, in cui la divisione del lavoro scientifico è orientata a una produzione standardizzata, misurata in termini puramente quantitativi". Questo j'accuse interroga tutto il sistema di valutazione in cui la neo-università si è ingabbiata: il lavoro scientifico come "prodotto", la logica del copyright prevalente sulla libera circolazione del pensiero e quella del marketing sul servizio pubblico, i percorsi formativi ridotti a "crediti" per clienti, i dipartimenti meno performativi decurtati di una grossa fetta del fondo ordinario di finanziamento. Ambrosio replica sostenendo che sebbene sia necessario arginare la deriva quantitativa, un'istituzione pubblica non si può sottrarre ad una rendicontazione (a cui peraltro largamente si sottraggono gli investitori finanziari e i proprietari delle Gkn e delle Whirlpool) sul piano della performance e della produttività: senza considerare che è proprio quest'ultimo piano che è incompatibile con la logica del sapere e dell'attività scientifica, oltre che della stessa idea di servizio pubblico democratico. Quando il modello del mercato traligna la sfera economica privata e modella l'intero agire sociale e anzi la vita umana, siamo fuori dal liberalismo e siamo dentro il neo-liberismo. Il potenziamento dello "sportello psicologico" di cui parla Ambrosio, infatti, era già stato considerato dalle allieve un pur apprezzabile palliativo: rinuncia infatti ad affrontare i nodi "sistemici" che in ogni luogo di lavoro producono ansia, depressione e senso di inadeguatezza.

Il discorso pisano ha aperto il cuore a tutti, perché si è trattato di un'emozionata e argomentata rottura sia della religione tradizionale del potere che del suo nuovo rito manageriale. Luci nel buio istituzionale che si aggiungono a quelle accese da un altro ex normalista, di recente eletto Rettore della sua

..segue ./.

Segue da Pag.43: Se tre eccellenti normaliste confutano l'eccellenza

Università, Tomaso Montanari, che nel programma elettorale aveva con fermezza denunciato un potere universitario ormai "paleo-aziendalistico, fondato sul possesso, sul controllo e sulla punizione (per quanto travestita da mancato premio)". Ma per invertire la rotta sarebbe necessario che queste gocce luminose diventino una tempesta.

Pubblicato sul Manifesto il 12 agosto 2021

Sei considerazioni sulle risorse ministeriali per RTDa e dottorati



Università libera, Università del futuro, gruppo di docenti dell'Università di Padova appartenenti a diverse aree scientifiche e a diversi settori disciplinari, che si è istituito come occasione stabile di incontro, di riflessione critica e di discussione plurale intorno a tutti gli aspetti della vita universitaria ha proposto alcune considerazioni sull'assegnazione ministeriale di risorse per posizioni di RTDa e borse di dottorato sulle linee di ricerca del «green» e dell'«innovazione».

Il DM 1062/2021 (pubblicato l'11/8/2021) ha assegnato in gran fretta agli Atenei risorse da destinare a borse di dottorato di ricerca e a posizioni di ricercatore di tipo A. Le ricerche e le relative posizioni dovranno conformarsi alle linee dell'«innovazione, del più ampio tema del digitale e del green» previste dal PON (Programma Operativo Nazionale) 2014-2020 (art. 2 c. 2 del DM). Sono imposti tempi di attivazione strettissimi, poiché «La realizzazione delle attività [...] dovrà avvenire entro e non oltre il 31 dicembre 2023» (art. 2 c. 4), che significa in sostanza che i contratti RTDa e le borse di dottorato dovranno essere attivati nel giro di pochissime settimane.

A seguire alcune nostre riflessioni. I punti da 1 a 4 riguardano il senso e le implicazioni del finanziamento erogato dal Ministero. I punti 5 e 6 concernono invece specificamente le politiche dell'Ateneo padovano.

1) Si tratta di un finanziamento che, approfittando anche delle retoriche emergenziali, predetermina i contenuti della ricerca, e cioè ne vincola ambiti e temi, con ciò erodendo il principio costituzionale della libertà della ricerca. In una formulazione discorsiva: «La tua ricerca deve essere fatta su ciò che ti dico io».

2) Tali contenuti sono a loro volta indirizzati al tessuto produttivo ed aziendale del Paese, e dunque di fatto emarginano le ricerche nelle aree delle scienze pure e delle discipline umanistiche (v. il vincolo per ciascuna posizione, di un periodo di ricerca di almeno sei mesi in un'impresa, art. 3 c. 4d).

3) La perimetrazione del finanziamento a ricerche entro le due aree tematiche dell'innovazione e del green minaccia il concetto stesso della ricerca "di base", presupposto e fondamento di tutta la ricerca specialistica e applicativa.

4) Più specificamente, quella delimitazione si conforma al pensiero unico dell'«innovazione», alimentando il concetto che ricerche condotte entro metodologie e tematiche tradizionali siano per sé da superare.

5) Nell'Università di Padova, l'assegnazione delle risorse avviene con il metodo della call, che prevede una specie di competizione interna a bando, cui possono partecipare tutti i Dipartimenti presentando ciascuno le proprie proposte. L'operazione, che fa seguito ad una prassi già invalsa in altre iniziative interne all'Ateneo nell'ultimo sessennio (v. l'Ambito strategico della didattica), conferma l'interferenza delle retoriche della crescita e dei goals anche nella distribuzione delle risorse autonomamente regolata dall'Ateneo, pratica che finisce per incuneare fra Dipartimenti e aree di ricerca appartenenti al medesimo Ateneo meccanismi non solidali e compensativi, ma competitivi e divisivi.

6) Essa infine impone confronti fra realtà e ambiti disciplinari non comparabili. Per non fare che un esempio: è più green una ricerca sulle narrazioni novecentesche dei disastri ambientali, o una ricerca sul calcolo della dispersione ambientale di acque potabili dai condotti municipali?

Le mani dell'Economia sulla Scuola

In questa lunga intervista, condotta dagli insegnanti Giovanni Carosotti e Sergio Arangino, [disponibile sul canale youtube del "Manifesto per la Nuova Scuola"](#), il prof. Emiliano Brancaccio, economista dell'Università del Sannio, interviene nel dibattito sul complesso rapporto economia-scuola, toccando i punti salienti delle trasformazioni dell'istruzione pubblica nell'ultimo ventennio di riforme, da Berlinguer a Bianchi, fino ad arrivare al [recente quadro di interventi previsti dal PNRR](#). L'Imperialismo metodologico del pensiero economico neoclassico, dominante a livello internazionale nel campo dell'istruzione, con i suoi precisi obiettivi strategici, di natura squisitamente politica, e la sua falsa "oggettività", il cui scopo è escludere ogni forma di contraddittorio di idee e metodi; il ruolo determinante che la scuola assume come agente di disciplinamento funzionale al sistema economico produttivo; la colossale mistificazione del discorso dominante sul problema del mismatching tra scuola/università e mercato del lavoro, ovvero il mancato incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, attribuita alla mancanza di competenze dei giovani rispetto alle esigenze del mondo produttivo. Questi sono solo alcuni dei temi trattati nell'intervista, di cui riportiamo di seguito il testo con i passaggi più rilevanti.

Critica economica della riforma della sc...



Ogni articolo può essere commentato inviando al [direttore un'email con il titolo in oggetto](#).